

SINFONICA

Lo stile del Passato

Stravinsky
Symphony in 3
Movements-Symphony in C
direttore Colin Davis
Philips 416 985-2 CD

Con l'Orchestra della Radio Bavarese Colin Davis interpreta le due sinfonie che Stravinsky compose nella maturità: la «Haydniana» Sinfonia in do (1938-40), dove prevalgono leggerezza, trasparenza, stilizzazione classicheggiante in un'elegante fluire di idee, e la Sinfonia in 3 movimenti (1942-45), dal piglio assai più aspro e drammatico, e dall'invenzione ritmica più ricca e complessa (una presenza singolare ed imprevedibile nel periodo «neoclassico» di Stravinsky). Due lavori dunque cronologicamente vicini e molto diversi, che Davis interpreta in modo attendibile, con robusto vigore e adeguata eleganza.

Come molti direttori, tuttavia, Davis sembra aderire ad una linea interpretativa che chiamerei «moderata» in confronto alla incisiva evidenza ritmica e alla timbrica secca e nitidissima delle straordinarie interpretazioni dell'autore, che pongono in luce con la massima evidenza il rapporto «estraniato» del compositore con i materiali del passato sui quali conduce il suo gioco di stilizzazione.

CAMERISTICA

Un piano per due archi

Ravel e Debussy
Trio e 2 Sonate
Trio Borodin
Chandos Chan 8458 CD
distr. Nowo

Il Trio di Ravel, finito nel 1914, precede di pochi anni le sonate di Debussy per violoncello (1915) e per violino (1917). L'inconsueto accostamento nello stesso disco propone capolavori cronologicamente vicini, ma rappresentativi di poetiche fra loro lontanissime, mostrando con parti-



colare evidenza le distanze fra la nitida e controllata linearità raveliana e la liberrima istantaneità del tempo musicale in Debussy.

Tanto più evidenti sono le differenze perché gli autori affrontano il comune problema di combinare il suono del pianoforte con quello dei due strumenti ad arco (o di uno dei due). La raffinata sensibilità timbrica e uno dei pregi delle interpretazioni del Trio Borodin, formata da Luba Edina (piano), Rostislav Dubinsky (violino) e da Yuli Turowsky (violoncello) nel Trio di Ravel reggono magnificamente il confronto con l'unica altra incisione oggi disponibile (quella del Beaux Arts Trio) e nelle sonate non sfuggono di fronte a solisti più noti.

□ PAOLO PETAZZI

SINFONICA

L'Ottava ti salverà

Mahler
Sinfonia n. 8
Direttore: Klaus Tennstedt
2 LP EMI 157 2704743

Con questa valida incisione dell'Ottava Klaus Tennstedt ha portato a termine la sua integrale delle sinfonie di Mahler. Non conosco le altre registrazioni e devo limitare le mie impressioni all'interpretazione della sinfonia forse più discussa e problematica del corpus mahleriano, sospesa sul limite tra nobile retorica e visionaria utopia, tesa ad un messaggio salvifico, come dimostra l'adozione del *Veni creator* per il primo tempo e dell'ultima scena del *Faust* per il secondo.

La direzione di Tennstedt è solida, sicura, attendibile, ma non particolarmente rivelatrice, qualche volta si ha l'impressione, ad esempio, che scelte timbriche più sottili ed analitiche potrebbero schiudere prospettive più inquietanti. L'insieme è comunque ben calibrato, con gli ottimi complessi della London Philharmonic e con un gruppo di validi solisti, dove non convince il tenore Richard Versalle, troppo fragile. Talvolta in difficoltà appare anche Elizabeth Connely, tra gli altri citiamo Felicity Lott, la Schmidt, Hans Sotin.

□ PAOLO PETAZZI

CONTEMPORANEA

Cullati dal deserto

Reich
Sextet, Six Marimbas, The Desert Music, Variations
Steve Reich & Musicians
Nonesuch Philips

Six Marimbas e una trascrizione di *Six Pianos* (1973) e si trova unito al *Sextet* (85) in 5 movimenti nel disco Nonesuch 979138. In 5 movimenti è anche il vasto *The Desert Music* per coro e orchestra su frammenti di poesie di

Williams Carlos Williams (82/84) diretto da Michael Tilson Thomas (Nonesuch 979101). Formano invece un blocco unico le *Variations* per fiati archi e tastiere (1980) dirette da Edo de Waart e unite a *Shaker Loops* di Adams (nel CD Philips 412214-2).

Questi 3 dischi realizzati in modo eccellente documentano momenti significativi di una poetica «minimalista» con drastica semplificazione si presentano procedimenti gradualmente analitici percepibili all'ascolto in ogni loro fase, nelle lente trasformazioni che invitano ad indugiare su ogni minimo particolare, nella cullante banalità tonale nelle aperture a tradizioni europee. Se non altro per il successo di Reich, questi dischi sono strumenti d'informazione utili.

□ PAOLO PETAZZI

JAZZ

Un sax in vacanza

Thelonious Monk
It's Monk's Time
CBS 450868-1

Davvero poco invitante questa collana «Love Jazz» di ideazione francese, con le sue uniformi copertine grigie, ancora più grigie nel confronto con le originali anche troppo sgarbiate copertine CBS: una spinta in più a passare, quan-

do se ne presenti l'occasione al compact. Ma la musica, si sa, è un'altra cosa e qui ci riporta ad una serie di pagine che il grande pianista ha realizzato in quartetto con Charles Rouse, Butch Warren e Ben Riley nei primi tre mesi del '64.

Un Monk abbastanza diverso da quello anche più battuto su temi canzonettistici del precedente periodo. Riveside un Monk, si potrebbe dire in vacanza, divertito, umoroso nei suoi giochi «stride». Ma s'intende, vacanze fertili d'invenzione e con l'importante compenetrato contributo del fedelissimo Rouse con la splendida opaca voce del suo sax tenore che, qui soprattutto, sembra proprio sottolineare quanto allora un po' sfuggiva e cioè che la rivoluzionaria musica monckiana affondava su naturalezza nella tradizione del jazz.

□ DANIELE IONIO

DAL VIVO

Qui Malibu a te Barbra

Barbra Streisand
One voice
CBS 450891-1

Barbra Streisand una di quelle, poche voci di cui non si può a cuore leggero dire male.

Ha natura e stile dalla sua. Che altro le manca? Le mancava, in vent'anni di carriera, un album dal vivo. Adesso lo

ha anche lei. Registrato nella ricca, mondanissima Malibu in California, dove ha la villa, fra tanti altri, il famoso «Gear». Però i proventi dell'album saranno nobilmente devoluti alla Fondazione Streisand per finanziare i movimenti per i diritti civili e quelli antinucleari.

Sempre più indecote fare rserve. Una, però, e lecita si può anche non condividere: il senso della musicalità della cantante, un po' troppo calato nella tradizionale dimensione «musical» americana. Negli ultimi tempi, però, la Streisand ha saputo procurarsi delle canzoni di tutto rispetto. Con tutte queste premesse, resta solo da dire che la qualità dal vivo, in fondo, poco o nulla aggiunge ai risultati di studio. Fra le canzoni, *Somewhere, People, It's a New World*.

□ DANIELE IONIO

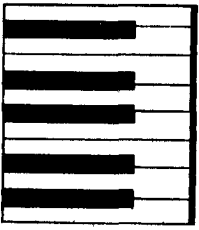
CANZONE

Meglio di zia Dionne?

Whitney Houston
Whitney
Arista 208-141 (RCA)

Per l'Italia, il successo di questa cantante è alquanto anomalo. Lo ha riscosso, infatti, a circa un anno di distanza dall'apparizione di quello che era anche il suo primo LP. La grande spinta l'ha avuta con l'apparizione all'ultimo Festival di Sanremo. Da noi, quindi, la nuova raccolta esce su una scia che è ancora schiumeggiante. Preceduto, peraltro, da un singolo molto battuto, *I Wanna Dance with Somebody*.

Il grossissimo successo della Houston sembra facilmente individuabile nel perfetto equilibrio fra le varie componenti che caratterizzano la vo-



calità nera americana, da un lato, e in quello, dall'altro, fra vocalità e repertorio. Se una Hendrix, ad esempio, «imponesse» al pubblico bianco in una certa misura la diversità culturale cui lei appartiene, se, all'opposto, una Dionne Warwick (che è poi zia di Whitney) sembra servire al pubblico nero una certa sofisticazione che appartiene all'entertainment di origine europea, la Whitney miscela nella propria voce questi opposti senza peraltro identificarsi in quel particolare stile stilistico. Un po' potrebbe far pensare (da una Josephine Baker per intendersi, a Lena Horne). Le canzoni, poi, sono proprio fatte per essere cantate e altrettanto ascoltate. Però, più nel primo album in questo, invece, *I Wanna Dance with Somebody* è un caso a sé, nelle altre c'è meno immediatezza emotiva, anche se una maggiore ricerca di gnità.

□ DANIELE IONIO

Mozart, mille e una nota

La favola di Selim, Costanza e Belmonte nel serraglio raccontata come la più bella «turcheria» del '700
Solti propone anche un ottimo «Rosenkavalier» di Strauss

PAOLO PETAZZI

Mozart
«Il ratto dal serraglio»
Interpreti: Gruberova, Battle, Wibergh, Zednik, Talvela Wiener Philharmoniker, direttore Solti
2CD Decca 417 402-2

La più recente incisione operistica di Georg Solti e dedicata al primo capolavoro tedesco di Mozart, al *Ratto dal serraglio* (*Die Entführung aus dem Serail*), il *Singspiel* che trionfò a Vienna nel 1782. È il frutto musicale più affascinante del gusto per le «turcherie» che fu un aspetto importante dell'interesse della cultura settecentesca per un Oriente fittizio, scintillante, febbrile vitalità, di irripetibile incanto. I capolavori successivi del suo teatro musicale avrebbero avuto una ben diversa complessità drammaturgica, ma il *Ratto*, che trascende compiutamente limiti e convenzioni del *Singspiel* tedesco (fino a quel momento genere decisamente

quella folle e gioiosa ebbrezza creativa che si sente in una famosa lettera di Mozart al padre (1 agosto 1781), dove egli dice che corre al suo tavolo da lavoro «con la più grande impazienza»).

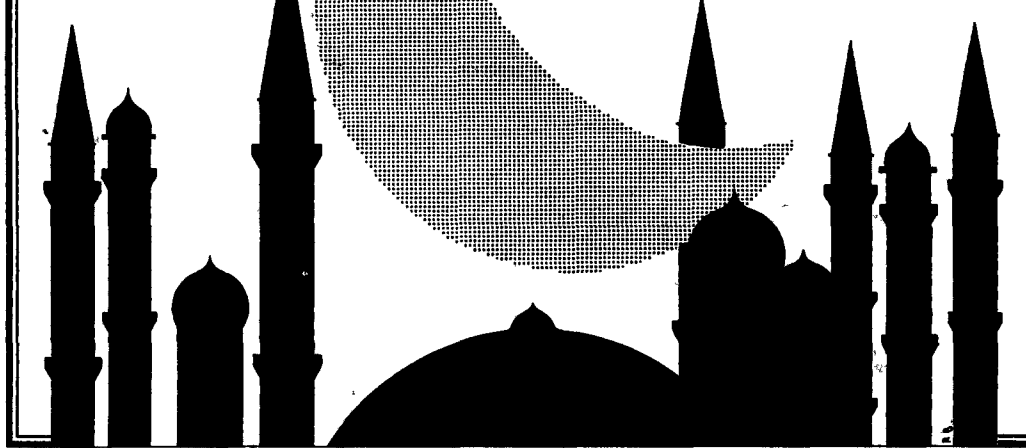
Con incredibile felicità e facilità creativa Mozart trasfigura un libretto piuttosto schematico e convenzionale in un gioco fiabesco di effervescenze, febbrile vitalità, di irripetibile incanto. I capolavori successivi del suo teatro musicale avrebbero avuto una ben diversa complessità drammaturgica, ma il *Ratto*, che trascende compiutamente limiti e convenzioni del *Singspiel* tedesco (fino a quel momento genere decisamente

«minore») possiede una freschezza giocosa dal fascino unico, anche perché il tono fiabesco o, a trascendente, febbrile vitalità possono trascolorare in una infinita varietà di accenti, dalla comicità truce e originallissima di Osmin agli indugi di malinconica tenerezza, dall'ebbrezza lieve di Osmin e Pedrillo ubriachi fino alle soglie della tragedia, subito prima del lieto scioglimento. La dolorosa consapevolezza di Costanza e Belmonte di fronte alla morte che credono inevitabile la appaia quasi ai protagonisti del *Fidelio* e prepara in un certo senso il tono sublime della magnanimità con cui Selim, il turco generoso ed illuminato, rende loro la libertà.

La direzione di Solti esalta i caratteri della partitura con particolare adesione, puntando più sul calore vitalistico che sulla levità fiabesca, con divertito ed intenso gusto narrativo, ma sempre con sorvegliato equilibrio. Si noti, fra l'altro, l'omonimo divertito delle pagine caratterizzate dalla «musica turca» (con ottavino, triangolo, grancassa e piatti), o l'emozione della tenerezza o della malinconia amorosa. Ottimi i complessi dell'Opera di Vienna e notevolissima

la compagnia di canto. Edita Gruberova coglie nell'arduo ruolo di Costanza una ricca gamma di finissime espressioni, Kathleen Battle è piacevolmente disinvolta nei panni di Blonde, Götis Winbergh è un Belmonte assai più persuasivo di quanto non sia Don Ottavio nel *Don Giovanni* diretto da Karajan, Heinz Zednik è un arguto e piacevole Pedrillo e infine Martin Talvela offre un efficacissimo ritratto dell'iperbolica truculenza di Osmin.

Poco prima di questo nuovo *Ratto* (registrato nel 1984/85) la Decca ha riproposto in compact un'altra validissima incisione operistica di Solti, il *Rosenkavalier* di Strauss del 1968 (3 Cd 417 493-2), una delle migliori edizioni in disco di questo lavoro. Solti ne coglie con intensa vitalità e finezza ogni aspetto (in una prospettiva molto più diretta rispetto a quella, filtrata da struggente malinconia, di Karajan). Regine Crespin non è la Schwarzkopf, ma è una Marescialla di rara sensibilità intimistica, Yvonne Minton è un Octavian ammirevole, Manfred Jungwirth un vitalissimo Ochs, Helen-Donath una limpida Sophie. Da non perdere Pavarotti nella piccola parte del cantante italiano.



Una congrega al vetriolo

I Monty Python, «sovversivi» della macchina da presa visti (chissà perché) solo di sfuggita da noi

«Monty Python Il senso della vita»
Regia: Terry Jones
Interpreti: Terry Gilliam, Graham Chapman, John Cleese
GB 1983, CIC Video

Il grottesco e inquietante *Brazil* uscito in prima visione lo scorso anno ha portato alla ribalta il nome di Terry Gilliam. Il pubblico italiano poco o nulla sapeva di questo cineasta. Terry Gilliam è uno dei Monty Python, la famigerata banda inglese responsabile di un pugno di film sperimentali gestiti insieme con i «complici» Terry Jones, Graham Chapman, ecc. Una banda di «alienati» moltoni dei miti più mitici della cultura europea, che ha cominciato a cospargere di «sapori» corrosivi il classico umorismo britannico fin dai primi anni Settanta con una celebre serie televisiva intitolata «Monty Python's Flying Circus».

Bella accozzaglia di galantuomini «insensati». Il loro primo film *Monty Python and the Holy Grail*, del '74, è una esilarante e «inattesa» incursione nella leggenda del famoso Graal, alla cui ricerca vanno certi sgarbati cavalieri della Tavola Rotonda guidati dal più improbabile dei re Artù. Del '78 è *Monty Python Life of Brian*, medio in Italia, altra scombinata irruzione nella storia, questa volta niente che nei dintorni della Storia sacra, con ambientazione nella Palestina occupata dai romani all'epoca della nascita di Cristo.

Il senso della vita, del 1983, è l'ultimo marchingegno stralunato dal forte sapore surreale, messo insieme dai Monty Python, ed è ora disponibile anche in videocassetta. È forse il punto più alto della terrificante carica comico distruttiva del gruppo.

La Morte si presenta incappucciata con un pesante saio come da tradizione iconografica e annuncia ripetutamente con voce cavernosa «Io sono il terrore mittitore». Non viene presa sul serio, anzi viene scambiata per uno strambo contadino del posto. Un enorme grassone in smoking, divoratore smodato di cibi prelibati, esplode, per una semplice «malata di troppo» in un uragano di vomito violento che monda tutto il lussuoso ristorante. Svegliano le signore. Una se ne fugge, in preda a

mestruazioni «molto sanguinose». Sfila a lungo la prole di una famiglia cattolica e, per così dire, proletaria, così a lungo da fare stramazzone di noia perfino una coppia di pazienti vecchietti. Vengono in primo piano un elefante verde in frac e uno strano individuo baffuto, parimenti in frac, dalle lunghe braccia da manichino, che recita un'assurda filastroca. «E andava dove gli diceva lui di andare, il pesce. Che c'entra il pesce? C'entra Anzi, c'entra uno strano pesce parlante dalla testa antropomorfa. Loro hanno capito che il «senso della vita» è inteso come condizione del mondo - e una tragica beffa, e non gli sfugge, ai pesci che tutta la storia comincia con una operazione di borsa dove il Palazzo, la conventicola dei trust, i Potenti insomma, mollano gli ormecci e con le buone o con le cattive partono alla conquista del mercato mondiale.

Raro trovare nel cinema d'oggi (ma anche in quello del passato) un film più dirompente e un sodalizio di cineasti più allucinato e grottesco. Peccato che lo spettatore italiano abbia potuto vedere solo il loro primo film uscito fuggacemente nel '74 e quest'ultimo apparso altrettanto fuggacemente con tre anni di ritardo. Peccato, perché questa congrega di dissacratori di razza produce un cinema acido, intriso di «sensate follie», e sovversivo come pochi.

IN COLLABORAZIONE CON VIDEO MAGAZINE

NOVITÀ

POLIZIESCO

«Arma da taglio»
Regia: Michael Ritchie
Interpreti: Lee Marvin, Sissy Spacek, Gene Hackman
USA 1972, CBS Fox

COMMEDIA

«Il cigno»
Regia: Charles Vidor
Interpreti: Grace Kelly, Alec Guinness, Louis Jourdan
USA 1956, MGM Panarecord

DRAMMATICO

«Dusty»
Regia: Graeme Clifford
Interpreti: Jessica Lange, Sam Shepard, Kim Stanley
USA 1983, Multivision

COMMEDIA

«Il gioco della mela»
Regia: Vera Chytilova
Interpreti: Dagmar Blahova, Jiri Menzel, Evelyn Steimirova
Cecoslovacchia 1976, GVR

THRILLER

«The slither»
Regia: Howard Zieff
Interpreti: James Caan, Peter Boyle, Sally Kellerman
USA 1972, MGM Panarecord

LOVE STORY

«Ultimo giorno d'amore»
Regia: Edouard Molinaro
Interpreti: Alain Delon, Mireille Darc, Monica Vitti
Italia Francia 1977, Domovideo

DRAMMATICO

«Improvvisamente un uomo nella notte»
Regia: Michael Winner
Interpreti: Marlon Brando, Stephanie Beachman, Thora Hird
USA 1970, Domovideo

GROTTESCO

«Non toccare la donna bianca»
Regia: Marco Ferreri
Interpreti: Marcello Mastroianni, C. Deneuve
Italia Francia 1975, Ricordi De Laurentis Video

